

Educazione e pacifismo nelle lettere tra Ellen Key e Romain Rolland

Tiziana Pironi

Premessa

La corrispondenza epistolare rappresenta già da tempo una fonte significativa nell'ambito della storia della pedagogia, poiché consente di approfondire sia le dinamiche relative alla circolazione delle idee, entrando a fondo nel circuito delle relazioni culturali che si intrecciano in un determinato periodo storico¹. Lettere e carteggi permettono inoltre di focalizzare l'attenzione sulla soggettività complessa dei personaggi considerati, lumeggiando quel mondo interiore che solo in parte confluisce nella dimensione pubblica (libri, pubblicazioni a stampa, ecc.). Di qui, l'esigenza sempre più diffusa da parte degli storici di avvalersi di un lavoro sempre più raffinato sulle fonti autobiografiche, incrociandole ad altre tipologie documentarie, onde evitare interpretazione troppo riduttive e forvianti.

Alla luce di queste brevi considerazioni, il presente contributo prende in esame il carteggio inedito tra Ellen Key e Romain Rolland, compiendo un raffronto con la lettura delle loro opere a stampa, per una comprensione il più possibile accurata delle motivazioni e delle problematiche che furono alla base dell'impegno intellettuale di questi due importanti protagonisti del pacifismo europeo nel periodo della Grande Guerra². Va anzitutto precisato che

¹ Per ulteriori riflessioni in merito, rimando ad un mio precedente contributo: T. Pironi, *Gli archivi personali e la ricerca storico-pedagogica*, in «Studi sulla formazione», 1, 2005, pp. 23-30. Per quanto riguarda l'importanza delle fonti epistolari a livello storiografico, osserva Roberto Bizzocchi, che in particolare la storiografia francese si è distinta in «analisi epistemologicamente raffinatissime sui generi autobiografico ed epistolare» (R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», 2, 1999, p. 477. Si veda inoltre: R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXème siècle*, Paris, Fayard, 1991; A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Milano, Guerini, 1998; L.W. Banner, *Biography as history*, in «The American Historical Review», 114, 3, 2009, p. 579-586.

² Il carteggio inedito – da me visionato presso il Fondo Ellen Key (Kungliga Bibliothek of Stockholm) – comprende gli anni che intercorrono tra il 1911 e il 1926 ed è scritto in lingua francese. Esso si compone di cinquantatre lettere: rispettivamente ventisette lettere sono scritte da Romain Rolland a Ellen Key, mentre trentuno lettere sono indirizzate da quest'ultima a Rolland e conservate presso il Fondo Ellen Key, per volontà dello stesso, come si evince

i due autori non si conobbero mai personalmente, ma entrarono in contatto grazie ad amici comuni, come Stefan Zweig, Albert Schweiter, Rainer Maria Rilke, George Brandes, Adolphe Ferriere³-. Il loro scambio epistolare, oltre a illustrare con notevole efficacia alcuni tratti significativi delle loro personalità poliedriche, offre altresì l'opportunità di ampliare la conoscenza del clima culturale europeo degli anni che intercorrono per tutta la durata del carteggio, tra il 1911 e il 1924, da cui è possibile evincere il loro impegno sul piano etico, estetico, come pure sul piano della politica e della convivenza civile (la cosiddetta *civic culture*); più in generale, si tratta di un insieme di motivi che investe la problematica educativa riferita soprattutto alla formazione ideale del futuro cittadino europeo.

Diversi sono i tratti che accomunano le prospettive dei due autori: il primato della coscienza e di conseguenza la questione educativa assume una dimensione centrale per entrambi; l'importanza della libertà individuale, quale asse portante delle loro riflessioni, nonché preoccupazioni, in merito all'insorgente "morale del gregge" e dell'"uomo-massa", di cui essi intravedono i pericoli insiti in una massiccia omologazione delle menti; il valore assegnato alla "bellezza", all'arte, intesi come valori universalmente umani e perciò condivisibili da tutti, non soltanto da una minoranza⁴.

Il carteggio si presta ad essere suddiviso in tre momenti che abbiamo fatto coincidere coi paragrafi in cui è stato strutturato il presente saggio: la prima fase, che intercorre tra il 1911 e lo scoppio della guerra, traccia una sorta di identità europea, facendo esplicito riferimento al capolavoro di Rolland, *Jean Christophe* la seconda fase corrisponde agli anni della guerra (1914-18), mettendo in luce l'adesione al pacifismo da parte di entrambi; la terza fase è segnata dalla profonda disillusione per la costruzione di una cultura della riconciliazione nella difficile fase del dopoguerra.

dalla lettera da lui inviata a Ellen Key (18 novembre 1916, in Brev Fran Ellen Key, L 41:52, d'ora in poi BFEK). Purtroppo, parte della corrispondenza relativa agli anni della Grande Guerra è andata dispersa, probabilmente a causa degli eventi bellici in corso.

³ Riferimenti su tali comuni amicizie si trovano nella missiva indirizzata dalla Key a Rolland del 20 marzo 1913 (BFEK).

⁴ Si veda il concetto di *bellezza per tutti*, espresso da Ellen Key (*Skonhet for alla*, Stockholm, Albert Bonniers Förlag, 1899). Al tempo stesso, Rolland diede avvio ad alcuni interessanti tentativi di sperimentare un'arte drammatica popolare, il cosiddetto *Teatro del popolo*, senza però ottenere molto successo (si veda al riguardo la raccolta di saggi, tra cui quelli dello stesso Rolland: J. Copeau, P. Puppa, R. Rolland, *Eroi e Massa. Il teatro del popolo. Il teatro popolare. Scena e tribuna da Dreyfus a Pitain*, Bologna, Pàtron, 1979). Va peraltro ricordato che Rolland, nel 1887, ancora giovane e sconosciuto, scrisse a Tolstoj – da lui ritenuto un maestro – per chiedergli spiegazioni in merito alla sua considerazione negativa dell'arte; lo scrittore russo gli rispose il 3 ottobre 1887, con una lettera lunga ben trentotto pagine, dove affermava che gli artisti che non provavano amore per l'umanità non potevano essere in grado di creare una vera opera d'arte (L. L. Tolstoj, *A Romain Rolland, 3 ottobre 1887*, in L. Tolstoj, *Lettere 1880-1910*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 95-101).

1. *Un ideale di formazione del cittadino europeo del futuro*

Il 2 dicembre 1911, Romain Rolland inviò ad Ellen Key i nove volumi del suo romanzo, *Johann Christoff* – peraltro non ancora ultimato –⁵, accompagnandolo con una lettera, che darà inizio alla loro corrispondenza epistolare:

Signora,

Mi sono permesso di farle inviare dal mio editore, Ollendorf, i nove volumi già pubblicati del mio *Jean-Cristophe* [...]. È molto tempo che la conosco, Signora, non solo per i suoi libri ma anche per i comuni amici che nutrono per lei un profondo affetto. Spero di avere un giorno la gioia di incontrarla. Nell'attesa, la prego di gradire il mio *Jean-Cristophe* quale testimonianza della mia ammirazione per la sua ardimentosa opera e della mia rispettosa simpatia⁶.

In quel momento Ellen Key – di diciassette anni più anziana di Rolland – era all'apice della notorietà, grazie alla fama del volume *Il secolo dei fanciulli*, che come è noto viene considerato una pietra miliare del rinnovamento della cultura pedagogica del Novecento⁷. Come si evince dalla lettera, l'autrice svedese rivelava di essere un importante punto di riferimento per lo scrittore francese, peraltro ancora in via di affermazione, il quale dichiarava di averne sempre apprezzato l'opera⁸.

Anzitutto dobbiamo chiederci perché la lettura del voluminoso romanzo, *Jean-Cristophe*, avesse subito riscosso la sconfinata ammirazione di Ellen Key, tanto che lo recensì immediatamente; inoltre, ella si adoperò non solo per farlo pubblicare dalla più importante casa editrice svedese, ma metterà a frutto tutta la sua influenza per far assegnare a Rolland il premio Nobel per la letteratura nel 1915⁹.

⁵ Il voluminoso romanzo di Rolland, *Jean-Christophe*, la cui stesura era iniziata nel 1904, si componeva di dieci volumi e venne ultimato con l'ultimo volume nel 1912, pubblicato dall'editore parigino P. Ollendorff.

⁶ R. Rolland a E. Key (Parigi, 2 Dicembre 1911, in BFEK). A questa lettera seguì l'immediata missiva di conferma della scrittrice svedese di aver ricevuto il pacco coi volumi, presso la sua residenza di Strand (Key a Rolland, 10 dicembre 1911, BFEK). Si precisa che la traduzione italiana della citazione riportata nel testo – come le successive – è stata da me effettuata dall'originale in francese.

⁷ E. Key, *Barnets arhundrade*, Stockholm, Albert Bonniers, Förlag, 1900; It. trans. *Il secolo dei fanciulli*, Torino, Bocca, 1906. Il volume venne immediatamente tradotto in molte lingue (danese, norvegese, tedesco, spagnolo, francese, inglese). Cfr. L. Ceccarelli, *Ellen Key e il Secolo dei fanciulli*, tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria, relatrice T. Pironi, a.a. 2012-13, p. 52).

⁸ Le opere di Ellen Key vennero introdotte in Francia dalla scrittrice Louise Cruppi, comune amica di Ellen Key e Romain Rolland, come si evince da questa prima lettera di Rolland. Louise Cruppi introdusse l'opera della scrittrice svedese in Francia: L. Cruppi, *Femmes écrivains d'aujourd'hui*, Paris, A. Fayard, 1912.

⁹ Lettera di Ellen Key del 20 marzo 1913: «Io sono molto felice che il mio editore (il più grande di Svezia) pubblichi un libro straordinario come Jean Christophe [Il corsivo risulta sottolineato nel testo]» (BFEK). Quello stesso anno, Ellen Key scrisse una monografia su Rolland (E. Key, *Romain Rolland*, Stockholm, Albert Bonniers Förlag, 1913).

Sappiamo che Romain Rolland legò la sua fama soprattutto a questo suo capolavoro, frutto di un intenso lavoro che lo impegnò quasi in maniera esclusiva tra il 1904 e il 1912: si trattava di un grande affresco dell'Europa tra Otto e Novecento, in cui l'autore, unendo motivi autobiografici a spunti tratti dalla vita di Beethoven, narrava l'epopea di un giovane musicista tedesco, che finiva col rappresentare una personificazione dell'ideale di formazione del futuro cittadino europeo. Nella sua lettera a Rolland del 1 novembre 1912, Ellen Key definiva infatti *Jean-Cristophe* «il *Wilhelm Meister* francese», affermando di condividere con lo scrittore francese «lo stesso sentimento: *di voler nutrire durante tutta la nostra vita dei valori morali come Cristophe*» [il corsivo risulta sottolineato nel testo originale]¹⁰.

In un periodo di esacerbato nazionalismo, il protagonista del romanzo di Rolland rappresentava emblematicamente l'eroe che incarnava l'anima europea: un musicista tedesco dal cuore puro, uno spirito libero, che, grazie a un apprendistato di fallimenti e ostacoli di ogni sorta, giunge infine a cogliere il senso della vita¹¹. Il viaggio da lui intrapreso, che si snoda in una lunga peregrinazione che parte dalla Germania per approdare alla Francia e infine all'Italia, si realizza in un itinerario formativo, in cui un individuo impara a vivere e a condividere le esperienze di vita di altri esseri umani, espressione di altre realtà culturali, acquisendo in tal modo una completa padronanza della propria vita. Si tratta di un vero e proprio romanzo di autoformazione che viene vissuto dal protagonista tramite le seguenti fasi di passaggio: dalla curiosità alla conoscenza, dal pregiudizio emotivo alla coscienza e condivisione della condizione dell'universalità umana¹².

Attraverso l'esperienza del viaggio, l'eroe di Rolland impara a vedere il proprio Paese dall'esterno e, al tempo stesso, a capire gli altri Paesi dall'interno, compartecipando alla vita degli stessi nativi. In questo modo egli acquisisce una coscienza europea, nel rendersi conto dell'unità esistente nella complementarità: da nazionalista a cittadino del mondo, Christophe acquisisce insomma un'anima europea che contempla l'unità nella diversità, emancipandosi dalla consueta abitudine di parlare di francesi, di tedeschi, di italiani, di ebrei, etichettandoli sulla base di superficiali tipologie¹³.

¹⁰ Key a Rolland, 1 novembre 1912, BFEK. Nella stessa, corposa, lettera, Ellen Key aggiunge la seguente espressione in tedesco: «*Der gar kein Buck ist sondern ein Freund, ein Erlebnis, ein Lebenserfahrung*», di seguito commentando «Che lettera babilonica! Ma la sua lingua francese non ha espressioni per *Jean-Christophe*. Bisogna prendere il proprio bene dove lo si trova – ed è nella lingua tedesca. *Mi scusi!* [il corsivo risulta sottolineato nel testo]».

¹¹ A conclusione del suo romanzo, Rolland, alludendo al suo protagonista Christophe, riporta la leggenda di San Cristoforo, il portatore di Cristo, da lui assunta quale figura-simbolo della responsabilità dell'intellettuale di fronte alle sofferenze dell'umanità (R. Rolland, *Jean Cristophe. La fine del viaggio. La nuova giornata*, vol. X, Milano, Sonzogno, p. 243).

¹² Riferimenti al riguardo in S. Zweig, *Romain Rolland: l'uomo e il suo lavoro*, [1921], Milano, Castelveccchi, 2014.

¹³ Nel romanzo di Rolland, gli ebrei, in qualità di senzapatria rappresentano l'elemento unificante tra le varie realtà europee, senza però mai venirne del tutto assimilati; la loro libertà dai

Ne è prova il legame di profonda amicizia che si instaura tra il tedesco Jean Cristophe e il francese Oliver: un legame che rappresenta il prototipo dell'alleanza spirituale tra due popoli fratelli, da Rolland definiti le «due ali dell'Occidente»; tuttavia, nel romanzo, per completare il ciclo dell'esistenza del protagonista è necessario l'incontro con una terza tipologia, rappresentata dal personaggio femminile di Grazia, che incarna la «dolce bellezza» dello spirito italiano.

A compimento del suo apprendistato, questo musicista – che ci ricorda tanto Beethoven – esprime il desiderio di comporre una grande sinfonia europea, che possa assurgere a simbolo della più alta armonia tra tutto il genere umano. La musica rappresenta infatti per Rolland quel supremo linguaggio universale che travalica gli angusti confini delle nazioni, in quanto tramite l'espressione musicale è possibile superare ogni forma di incomprensione e di dissidio, come quello esistente allora tra Francia e Germania, a cui allude l'autore¹⁴.

Raffinato studioso delle forme musicali di ogni realtà europea, dalla Scandinavia alla Catalogna, Rolland intende dimostrare come in una sfera apparentemente astratta come la musica, le diverse nazioni esprimano le loro originali caratteristiche, contribuendo altresì a sviluppare, in maniera inconsapevole, un'unità superiore¹⁵.

Nella sua seconda lettera ad Ellen Key (31 maggio 1912), egli sottolineava l'alto valore della musica, nel porsi al di sopra di tutte le arti, poiché «è una sorgente che zampilla eternamente, non solo fonte di emozioni, ma di osservazioni: per chi sa comprenderla essa è una lingua precisa, e svela tanti segreti che la letteratura non ha mai saputo comunicare»¹⁶.

Il legame cosmopolita che univa Romain Rolland ed Ellen Key trovava perciò nell'amore per la musica la sua sanzione più ovvia. La natura astratta dell'espressione musicale, a differenza di arti come la letteratura e la pittura, risentiva in misura minore di un determinato orientamento culturale, permettendo così il superamento dei confini nazionali, in termini universali.

Nella medesima lettera, Rolland, sollecitato dall'interesse della sua interlocutrice, tracciava una sorta di autobiografia, individuando i tratti essenziali della sua formazione:

legami di patria – come scrive Zweig a commento del Jean Christophe – li rende promotori di spirito innovatore (S. Zweig, *Romain Rolland...cit.*, p. 121).

¹⁴ Nella sua seconda lettera alla Key del maggio 1912, Rolland afferma infatti: «Se conosco abbastanza bene l'animo tedesco è soprattutto grazie alla sua musica. Credo di poter dire che conosco meglio della maggior parte dei tedeschi i loro vecchi maestri del XVII e XVIII secolo» (Rolland a Key, 31 maggio 1912 in BFEK).

¹⁵ Ricordiamo che Romain Rolland si era laureato in Letteratura alla Sorbona con una tesi su Storia della musica (S. Zweig, *Romain Rolland*, cit., p. 35).

¹⁶ Rolland a Key, 31 Maggio 1912 (BFEK). Ellen Key gli rispose il 1 novembre 1912: «Scrivo con il suo ritratto (quello di Granié) davanti agli occhi. È posto sopra al mio pianoforte, sul quale Helene Nybion mi ha suonato Beethoven, Franck e Bach nel corso della settimana durante la quale abbiamo letto il suo libro, lei *il suonare*, io *la gioia!* [il corsivo è sottolineato nel testo]» (BFEK).

Sono nato nel 1866 a Clamecy, nella Nièvre [...], da una famiglia cattolica e borghese. Devo molto ai miei genitori che si sono dedicati in maniera appassionata alla mia educazione. Mio padre, notaio a Clamecy, ha sacrificato la sua posizione per seguirmi a Parigi, dove mi sono trasferito all'età di quindici o sedici anni. Mia madre mi ha trasmesso il suo amore per la musica¹⁷.

Investendo moltissimo nella formazione del giovane Romain, i genitori lo avevano iscritto al prestigioso ginnasio parigino Lycée Louis-le-Grand e, dopo la maturità liceale, all'École Normale Supérieure. Tuttavia, al di là delle prestigiose scuole frequentate, egli teneva molto a precisare che la sua era stata soprattutto una formazione da autodidatta, avendo trovato autentici maestri nei grandi classici, da cui il suo spirito aveva tratto nutrimento¹⁸:

La mia educazione letteraria è stata, come accade normalmente in Francia, quasi esclusivamente la letteratura classica francese del XVII secolo. Ma le mie preferenze personali si sono indirizzate, a partire dalla mia giovinezza, verso Shakespeare, Goethe e gli Enciclopedisti (soprattutto Diderot). A questi, più tardi, ho aggiunto Tolstoj¹⁹.

Un evento decisivo nella vita di Rolland è legato al suo soggiorno a Roma, a seguito ad una borsa di studio, dove resterà per due anni, ospite dell'École française de Rome:

A Roma ho conosciuto una donna il cui ricordo mi è sacro: Malvida von Meysenurg, autrice delle memorie di un'idealista, l'amica di Mazzini, di Herzen, di Wagner, di Nietzsche. È stata la mia migliore amica; e rimasi in corrispondenza regolare con lei, dal 1890, fino alla morte, nel 1903. Roma esercitò su di me un'influenza profonda. Vi soggiornai per due anni di seguito, nel 1889-1891; ci sono poi ritornato spesso e per periodi abbastanza lunghi [...]. Ho viaggiato un poco in Germania, dove ho buoni amici; ma sono ben lontano dall'aver vissuto in questo paese tanto a lungo e di amarlo quanto amo l'Italia, dove ho vissuto così a lungo²⁰.

Oltre alla comune amicizia con la famosa emancipazionista tedesca, il legame con il nostro Paese era un altro aspetto che univa i due scrittori. Grande viaggiatrice e spirito cosmopolita, Ellen Key fu molto affezionata all'Italia, soggiornandovi per lunghi periodi, e a più riprese, dal 1901 al 1908. Le sue teorie, esposte principalmente nel suo capolavoro, *Il secolo dei fanciulli*, tradotto in Italia nel 1906, furono molto apprezzate dalle femministe italiane del tempo, tra cui Sibilla Aleramo, Ersilia Majno, Maria Montessori²¹.

¹⁷ Rolland a Key, 31 Maggio 1912, BFEK

¹⁸ Presso l'École Normale Supérieure, Rolland scelse la specializzazione in storia e geografia (Cfr. S. Zweig, *Romain Rolland*, cit., p. 37).

¹⁹ Rolland a Key, 31 Maggio 1912 (BFEK).

²⁰ *Ibid.* Dopo il periodo trascorso in Italia, Rolland insegnò storia della musica, prima alla École Normale Supérieure e poi alla Sorbonne (S. Zweig, *Romain Rolland*, cit. p. 379).

²¹ Cfr. T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010, in particolare pp. 99-121.

Dall'esame delle lettere, risalenti a questo periodo, possiamo individuare la convergenza dei due autori a favore di un'azione culturale, fortemente impregnata di sentimenti umanistici e di espliciti richiami alla cultura classica, nonostante appaia alquanto distante la loro formazione di origine: quella di Rolland è più incline al razionalismo, mentre quella di Ellen Key è di prevalente orientamento vitalistico.

Nella lettera del 1 novembre 1912, Ellen Key esponeva la sua *Lebenglaube*, dichiarandosi una fervente spinozista, sulla base di una considerazione del filosofo olandese non solo come il maggiore interprete di un radicale monismo immanentistico, ma in qualità di precursore *della filosofia della vita*. Su questo aspetto ella si rivelava particolarmente interessata a conoscere l'opinione di Rolland:

Bisogna che io conosca la sua posizione nei confronti della 'Lebenglaube' = la vita che è divina; che è Dio, che è eterna – sia anima che materia – la vita che è il suo stesso fine, poiché la vita è ricerca in sé stessa (Der durch das Leben ist das Leben selbst Sucht)²².

La risposta di Rolland mostrava qualche dubbio in merito alla *Lebenglaube*, espressa dalla sua interlocutrice, evidenziando il timore che una concezione monistica della vita potesse incrinare il concetto di libertà e di responsabilità individuale:

Non mi chieda di esporle un *Credo* metafisico: perché non cercherei mai di illudermi, affermando di sapere ciò che non so, ciò che posso tutt'al più immaginare, o sperare; perché non mi rinchiuderei mai nei limiti di una credenza; perché desidero senza dubbio evolvere fino all'ultimo dei miei giorni, riservarmi una indefinita libertà di cambiamento e di rinnovamento intellettuale. Ho più di una divinità nel mio Pantheon. Ma la mia prima Gottheit è la *Freiheit*²³.

Il panteismo vitalistico di Ellen Key era l'espressione di un orientamento culturale, riecheggianti un modulo tardo romantico, commisto di motivi naturalistici ed evolutzionistici. Ciò trova conferma nell'influenza che ebbe sulla Key un pensatore come Jean-Marie Guyau, secondo il quale l'etica è un apprendimento dei mezzi con i quali si possono raggiungere gli scopi posti dalla natura, concepita come sviluppo della vita. Si tratta di un vitalismo che contraddistingue la prospettiva della scrittrice svedese, ma che non risulta del tutto in sintonia con la concezione di Rolland. Ciò appare in maniera evidente nella lettera di quest'ultimo del luglio 1913:

l'influenza di Guyau per me è stata assolutamente nulla. Questo ideale di bellezza vitale, questa deificazione della forza della vita, non li ho attinti da Guyau, che ho letto a malapena, ma dalla fonte lontana che ho senz'altro in comune con Guyau: la Grecia, e soprattutto il *Rinascimento italiano* [il corsivo è sottolineato nel testo]²⁴.

²² Key a Rolland, 1 novembre 1912 (BFEK). Si è volutamente lasciata nel testo l'espressione tedesca della Key.

²³ Rolland a Key, 8 novembre 1912 (BFEK).

²⁴ Rolland a Key, 8 novembre 1912 (BFEK).

Nella medesima lettera, lo scrittore francese riconosceva il suo debito intellettuale nei confronti della cultura del Rinascimento italiano, individuandone le radici nella filosofia dei presocratici, in particolare di Empedocle, quale espressione dell'intimo contatto con la natura, nel aver pure raccolto l'eredità dell'essenza millenaria della cultura orientale:

Ritengo che questi filosofi antichi abbiano vissuto in un contatto con la natura più intimo di tutti quelli che sono venuti dopo; e inoltre essi avevano raccolto la scienza millenaria dell'intero Oriente, della quale ci è stata trasmessa solo una parte²⁵.

Di qui l'espressa esigenza di Rolland di formare nelle giovani generazioni una personalità completa, grazie ad una cultura che fornisse loro gli strumenti per cogliere il senso dell'universale, quell'essenza spirituale indissolubile, racchiusa nel patrimonio delle diverse nazioni, trasmesso lungo il corso delle generazioni ed epoche storiche, appartenente alle diverse nazioni. Un'eredità che per lui trovava espressione nel mondo dell'arte e del pensiero europeo (da Leonardo a Diderot, da Rousseau a Spinoza, da Shakespeare a Goethe, da Schiller a Tolstoj), le cui radici universali erano da ricondurre alla cultura greca (in particolare ad Empedocle per l'importanza che questi conferiva alla natura e al dualismo spirito/materia), mediatrice di quella dell'antico Oriente²⁶. In tal modo, ciascuno, grazie alla propria personale esperienza, avrebbe potuto interiorizzare il patrimonio acquisito, reinterpreandolo e rielaborandolo in maniera soggettiva: proprio, Jean Christophe, il protagonista del romanzo di Rolland, si distingueva per la sua azione creativa, e non poteva identificarsi con un semplice viandante, come accadeva per gli eroi di Goethe e di Novalis. Il progetto educativo che prendeva vigore dalle vicende di Jean Christophe era quello di dar vita a un transfert culturale che andasse in profondità. Era per questo importante mettere in relazione tra loro le nazioni europee attraverso i loro classici, in quanto le conoscenze superficiali, basate sugli stereotipi, potevano prestarsi facilmente ad essere strumentalizzabili dalla suggestione di massa. Del resto, Romain Rolland aveva presagito i segnali della guerra, così evidenti già nelle pagine finali del suo romanzo, in cui rappresentava il manifestarsi della follia collettiva che stava ben presto per divampare:

Si sarebbe detto che il mondo avesse, per reggerlo, scelto i più mediocri. La forza dello spirito umano era altrove. Allora, non restava più altro se non affidarsi alla china che vi travolge. Così facevano governanti e governati. L'Europa offriva l'aspetto di una vasta vigilia d'armi²⁷.

²⁵ Rolland a Key, 14 luglio 1913 (BFEK). Del resto, nella precedente lettera dell'8 novembre 1912, Rolland aveva precisato: «Anche in questo campo, riservo un posto alla Libertà. Il monismo non mi soddisfa. Tenderei a un dualismo, del tipo di quello del vecchio Empedocle. Nutro un'ammirazione sconfinata per i filosofi presocratici, per i saggi della Ionia e della Magna Grecia».

²⁶ Ci si riferisce in particolare alla lettera di Rolland a Key del 14 luglio 1913 (BFEK).

²⁷ R. Rolland, *Jean Christof. La fine del viaggio. La nuova giornata*, vol. X [1912], Milano, Sonzogno, 1924, p. 191.

Come vedremo, nelle lettere inviate ad Ellen Key che corrispondono all'intera durata della guerra, Rolland ritornerà con insistenza sugli effetti devastanti e pericolosi che la macchina della propaganda può produrre nella coscienza degli individui.

2. "Au-dessus de la mêlée"

Il 28 luglio 1914, gli ideali di Romain Rolland e di Ellen Key crollarono inesorabilmente: la notizia dello scoppio della guerra raggiunse Ellen Key nella quiete e nell'isolamento della sua residenza di Strand, sita nella verde regione dello Smaland, mentre Rolland si trovava in vacanza a Vevey, una piccola e antica città sul lago di Ginevra.

Dalle lettere intercorse tra loro, durante il conflitto, traspare la consapevolezza da parte di entrambi di trovarsi di fronte a un varco, al crollo di un intero mondo, quel "mondo di ieri", immortalato nel celebre volume del loro comune amico, Stefan Zweig. Da quel preciso momento il loro obiettivo diventerà quello di salvare lo spirito europeo dalla distruzione totale, legando indissolubilmente il loro nome alla causa della pace, consapevoli che la grande conflagrazione europea avrebbe portato conseguenze inenarrabili.

L'impegno antimilitarista in favore della diffusione di una cultura di pace aveva distinto le iniziative intraprese da Ellen Key fin dall'ultimo ventennio dell'Ottocento²⁸. Attivista e conferenziera conosciuta in tutta Europa, Ellen Key aveva messo in luce il ruolo fondamentale delle madri contro la guerra: la loro azione educativa nei confronti dei figli era per lei indispensabile per favorire l'insorgere di una coscienza cosmopolita e pacifista²⁹. Nelle settimane che precedettero l'inizio del conflitto, ella espresse in diverse occasioni le sue opinioni in merito alla questione se fosse possibile prevenire la guerra ed eventualmente con quali mezzi: prima di tutto, il principale strumento per la prevenzione dei conflitti era un'educazione atta a sradicare gli istinti predatori dell'essere umano; la scrittrice biasimava inoltre l'utilizzo che veniva fatto della stampa per fomentare l'odio fra le nazioni; sosteneva infine l'urgenza di far emergere la forza del diritto sul diritto della forza³⁰.

Dal canto suo, Romain Rolland, a partire da quella tragica estate del 1914, divenne un punto di riferimento mondiale per tutti coloro che si opponevano alla retorica della guerra. Come scriverà Stefan Zweig, se fino a quel momento, l'ormai cinquantenne Rolland era ancora uno sconosciuto, dopo l'inizio della Grande Guerra la sua fama divenne mondiale: nella prefazione alla biografia, dedicata all'amico, Zweig definiva lo scrittore francese «il più imponente fenomeno morale della nostra epoca»³¹.

²⁸ Cfr. L. Ceccarelli, *Ellen Key e il Secolo dei fanciulli*, cit., pp. 73-74.

²⁹ E. Key, *The younger generation*, London & New York, Putnam & Sons, 1914.

³⁰ Le conferenze da lei tenute sulla pace venne raccolte nel volume: E. Key, *War, peace and the future: a consideration of nationalism and internationalism, and of the relation of women to war*, London & New York, Putnam & Sons, 1916.

³¹ S. Zweig, *Romain Rolland*, cit., p. 229.

Per tutta la durata del conflitto Rolland resterà in Svizzera, duramente attaccato in Francia per il suo pacifismo ad oltranza. Dal suo “esilio” promosse così una sorta di resistenza morale contro l’ideologia dominante. Egli pubblicò infatti il famoso *pamphlet* antimilitarista *Au-dessus de la mêlée* (1915), in cui, tra i pochi intellettuali europei, si schierava senza riserve contro la guerra. Dalla Svizzera, l’intellettuale francese scrisse lettere e articoli in cui stigmatizzava la sospensione della libertà interiore, cercando di controbattere alla propaganda della stampa dei paesi belligeranti³². Tra le iniziative concepite da Romain Rolland, e da lui promosse nello spirito di Berta von Suttner, vi era la creazione a Ginevra di una sorta di parlamento morale che chiamasse a raccolta i pacifisti presenti nei diversi paesi belligeranti³³.

Come è noto, l’inizio della guerra venne salutato da molti intellettuali come la giusta catarsi che finalmente avrebbe liberato l’umanità dalla sua quotidianità pantofolaia, priva di slancio corale e negatrice di ogni immediata e personale affermazione di sé. Perciò non si insisterà mai abbastanza nel sottolineare la loro enorme responsabilità nell’apologia del conflitto, concepito come una sorta di benefica svolta rigeneratrice. Da ricordare, tra i molti uomini di cultura del tempo che esaltarono l’*escalation* bellica, Sigmund Freud, Thomas Mann, Max Scheler, Max Weber, Stefan George, Ernst Jünger, Henry Bergson, Georg Simmel, Émil Durkheim, Charles Peguy, Giovanni Gentile, Gabriele D’Annunzio, Tommaso Marinetti, per citarne solo alcuni³⁴. In realtà, la guerra seminò morte ed orrori come mai l’umanità aveva fino allora conosciuto: dal 1914 al 1918 morirono ogni giorno, in media, circa 1300 soldati, senza contare i civili, «l’inutile strage» la definì giustamente Benedetto XV.

Abbiamo ritenuto necessario accennare all’atteggiamento irresponsabile di buona parte dell’intellettualità europea di fronte alla guerra – atteggiamento, peraltro, ampiamente noto – perché ciò rendeva più significativa la posizione di Rolland, il cui pacifismo lo poneva in una situazione di isolamento anche all’interno del proprio Paese³⁵. Egli poteva contare comunque sulla solidarietà di Albert Einstein, Bertrand Russel, Bernard Shaw, Herman Hesse, Miguel de Unamuno.

³² Durante I cinque anni della guerra, Rolland scrisse articoli contro la campagna d’odio promossa dalla stampa dei paesi belligeranti, da lui pubblicati sul «Journal de Genève», e censurati in Francia. Essi furono raccolti nel volume *Au-dessus de la mêlée*, tradotto e pubblicato anche in Italia (Milano, Editrice Avanti, 1916).

³³ Bertha von Suttner (1843-1914), Premio Nobel per la pace nel 1905, fu autrice del famoso *pamphlet* antimilitarista «*Die waffen nieder!*» (1889). Nel citato Fondo Ellen Key sono presenti cinque lettere di B. von Suttner a Ellen Key.

³⁴ Al riguardo si veda in particolare G. Berti, *La Grande guerra e la crisi della civiltà europea. Riflessioni del tempo*, in M. Isnenghi (a cura di), *Pensare la Nazione*, Roma, Donzelli, 2012, pp. 93-110.

³⁵ Romain Rolland scriveva a Ellen Key: «Ricevo ogni giorno frecce acuminatae; e le più crudeli vengono dai miei compatrioti. Penso che non dubiti del fatto che il mio ultimo articolo, *Les Idoles* è apparso più offensivo in Francia che in Germania. Vengo trattato come un nemico pubblico» (23 dicembre 1914, BFEK).

Va pure precisato che all'inizio delle ostilità, traspare dal carteggio una divergenza di opinioni fra la Key e Rolland in merito al bombardamento di Lovanio da parte dei tedeschi³⁶. Rolland le scrisse comunicandole di aver appena inviato una lettera aperta a Gerhart Hauptmann, pubblicata sul *Journal de Genève*. La informava inoltre che stava cercando di coinvolgere i maggiori intellettuali europei per esprimere una condanna contro le atrocità commesse dall'esercito tedesco:

Nel mio intendimento si tratta di far sentire il grido della coscienza umana contro degli attentati mostruosi, non solo nei confronti della vita dei popoli, ma anche del pensiero dei secoli, come la devastazione di Malines, di Louvain e di Reims. Di fronte a crimini di tale portata non mi pare che possano esistere coscienze "neutrali". Perché non stiamo protestando contro una nazione; protestiamo contro dei misfatti, chiunque ne sia l'autore. Avrei persino voluto, per l'onore della Germania, che fossero gli intellettuali tedeschi a prendere l'iniziativa di questo movimento. Era questo il senso della mia lettera a Hauptmann. Non l'hanno capito. Lo espieranno pesantemente, al pari del loro popolo infelice, esposti al biasimo dei secoli. Finché esisterà l'umanità, sulla Germania peserà la distruzione della cattedrale di Reims, e (ancora più pesante), il silenzio dell'élite tedesca, che si rende complice di tali crimini³⁷.

Da considerare in quel momento, il rimbalzo di accuse tra le parti avverse che stava infestando l'opinione pubblica. La risposta di Ellen Key non si fece attendere, e intendeva fornire alcune precisazioni:

Se è vero che la Cattedrale di Reims è stata abusata per scopi militari sul lato francese, la giustizia esige che si dica: che gli uni come gli altri fanno molto male a esporre così i monumenti. Così a Lovanio – si dice – l'università e l'Hôtel de Ville sono stati usati per sparare dalle finestre!! Penso che l'effetto sarà doppio se si innalzano le proprie parole contro *l'abuso dei difensori* così come contro *la barbarie degli offensori*. In una parola: che gli uni come gli altri debbano considerare i *monumenti sacri come inviolabili* sia per la difesa sia per l'attacco?![il corsivo è sottolineato nel testo]³⁸.

In merito a questa discrepanza riguardante la distruzione dei monumenti, si può notare che Ellen Key assumeva una posizione di totale neutralità – come peraltro il suo stesso paese, la Svezia – che le permetteva di mantenere una po-

³⁶ L'esercito tedesco entrò a Lovanio il 25 agosto del 1914, ed incendiò la biblioteca dell'Università cattolica (circa 300.000 libri e molti manoscritti medievali), uccidendo centinaia di civili. Dopo questo terribile episodio, Rolland scrisse una lettera allo scrittore tedesco, Gerhart Hauptmann, implorandolo di condannare il misfatto, senza alcun successo. Gerhart Johann Robert Hauptmann (1862-1946), poeta, drammaturgo e romanziere tedesco, nel 1912 era stato insignito del premio Nobel per la letteratura.

³⁷ Rolland a Key, 23 settembre 1914 (BF EK).

³⁸ Key a Rolland 27 settembre 1914. Rolland le rispose immediatamente: «Grazie per la sua lettera del 27 settembre. Ma è meglio che lei non prenda parte alla nostra protesta. Noi non possiamo parlare né sentir parlare con moderazione di simili crimini. Non ci sono scuse per il bombardamento del Partenone. La rovina di Reims è inespugnabile» (Rolland a Key, 30 ottobre 1914 (BF EK)).

sizione equidistante tra i due eserciti in guerra. Concordava nel condannare il bombardamento commesso dai tedeschi, tuttavia i francesi, – scriveva – sfruttando i monumenti come ripari per combattere contro i tedeschi, erano al pari responsabili delle ripercussioni della guerra sulla popolazione civile.

Si trattava comunque di un'incrinatura che non alterava la comunanza di ideali tra i due intellettuali – come si evince dalle lettere successive³⁹. Non dimentichiamo che Ellen Key, grazie alla sua grande notorietà e influenza, riuscirà a far attribuire a Rolland il premio Nobel per la letteratura:

Settimana scorsa Vernon Lee ha proposto di assegnarle il *Premio Nobel* – in quanto lei è l'unico a essere *al di sopra della mischia*⁴⁰.

Romain Rolland le dimostrò grande riconoscenza, rivelando anche l'intenzione di devolvere la somma del premio per alleviare le sofferenze dei tanti colpiti dalla guerra:

ho ricevuto quasi contemporaneamente la sua affettuosa lettera e la notifica del premio [Nobel per la Letteratura]. Fino a oggi ho avuto dei dubbi perché credevo che la decisione fosse stata rinviata a dopo la guerra. Pare che ora si tema che si protrarrà! Grazie, con tutto il cuore, e non solo per la sua lettera! So che i suoi articoli, la sua fervente campagna in mio favore devono aver avuto un grande effetto sull'opinione pubblica svedese e contribuire alla scelta della mia persona. Possa questo premio servire le idee che ci sono care e aiutare la loro diffusione! Spero che l'Accademia Svedese, alla quale sono riconoscente per l'alto onore che mi fa, non avrà mala considerazione per la mia determinazione a devolvere la somma del premio in opere di beneficenza e di assistenza⁴¹.

Dalla Svizzera, dove organizzava la sua campagna pacifista, egli si stava prodigando in attività di volontariato presso l'Agenzia Internazionale per i prigionieri di guerra, istituita il 21 agosto del 1914 al fine di raccogliere informazioni sui prigionieri, favorendo in tal modo la comunicazione con le loro famiglie⁴².

³⁹ Dopo, l'affondamento del Lusitania, il 7 maggio 1915, Ellen Key scrisse a Rolland: «Ho parlato (in un giornale *svedese*) della Germania di Goethe che amiamo, e della Germania di Bismark che non amiamo. Un delatore *svedese* ha selezionato degli estratti (falsando il senso complessivo) e ora in Germania si sputa sul mio nome. E anche in Svezia molte persone difendono il Lusitania – assassinio!!![*il corsivo è sottolineato nel testo*]» (Key a Rolland, 16 maggio 1915, BFEK).

⁴⁰ Key a Rolland, 16 maggio 1915, in BFEK. Si veda anche la lettera di Ellen Key del 29 gennaio 1916: «Oggi penso che questa guerra, un oceano di dolore, mi ha dato una perla: *Au dessus de la mêlée*, un libro azione, il libro più bello. La mia benedizione la accompagnerà per tutta la vita che mi resta. O meglio: la mia benedizione è per sua madre, che ha dato al mondo un simile figlio! [*Il corsivo è sottolineato nel testo*]».

⁴¹ Rolland a Key, 16 novembre 1916 (BFEK)

⁴² Rolland collaborò infatti col medico Frédéric Auguste Ferriere, vicepresidente della Croce Rossa, padre del pedagogista Adolphe Ferriere. A conclusione del conflitto, egli proporrà a Ellen Key di sostenere la sua candidatura per il premio Nobel per la Pace, insieme alla moglie Adolphine Faber: «Le sarebbe possibile intervenire, cara Ellen Key, e di far intervenire qualche personalità influente in favore di questa candidatura? Nel momento in cui l'opinione

Col suo costante appello all'idea di universalità della coscienza umana, Rolland si rendeva testimonianza attiva insieme a tutti quelli che stavano compiendo un lavoro nell'ombra per alleviare tante sofferenze, al di là degli schieramenti in campo; nei suoi continui appelli, egli metteva in luce la disparità esistente, sul piano etico, tra il mondo intellettuale guerrafondaio e la vera realtà delle trincee, dove non erano rari episodi di fraterna solidarietà tra soldati appartenenti a fronti opposti: erano i soldati a sperimentare la capacità di farsi carico delle sofferenze di chi si trovava in campo avverso, ma nella stessa situazione estrema, opponendo alla «virtù eroica del combattimento», quella che Todorov definirà la «virtù quotidiana della cura»⁴³.

3. Per una cultura della riconciliazione: speranze e disillusioni

Venerdì santo 1919

Cara Ellen Key,

per la Pasqua della pace le invio copia della *Déclaration d'Indépendance de l'Esprit*, che ho appena terminato di scrivere [...]. L'ho indirizzata a un certo numero di personalità libere; ho già ricevuto la risposta favorevole di Bertrand Russell, Benedetto Croce, Stefan Zweig, Henri Barbusse, il pittore Paul Signac, Henry van de Velde. Aspetto quelle di Tagore, Upton Sinclair, G. Eekhoud, e di qualche altro. Se lei è d'accordo con i sentimenti che si trovano qui espressi, voglia dare la sua firma, e far conoscere questa *Dichiarazione* intorno a lei. Ci sembra necessaria per reagire contro l'asservimento volontario dello spirito nei confronti di tutti i dispotismi, quelli che provengono dall'alto così come quelli che provengono dal basso. Ho scritto a Selma Lagerlof, ma non so ancora cosa ne pensa. Lei crede che Verner von Heidenstam sarebbe dei nostri? E anche Lindhagen? A questo proposito, Nicolai mi ha spiegato che il *Weltburgertum* di Lindhagen (ancora più esteso del suo, Nicolai, che rimane prima di tutto europeo) abbraccia ugualmente l'Asia e l'Europa. Questo mi ha dato gioia poiché miro, come lui, al riavvicinamento di questi due mondi del pensiero e della civilizzazione: finché non saranno associati, l'animo umano mi sembrerà incompleto⁴⁴.

L'obiettivo che si era posto Rolland per tutta la durata della guerra era stato quello di creare un sodalizio tra gli spiriti liberi delle diverse nazioni europee, contro l'organizzazione dell'odio fomentata dalla stampa. Fra coloro che sotto-

cieca acclama i generali, i capi di Stato, gli uomini che hanno fatto uccidere milioni di persone, sarebbe bene onorare l'uomo che ha salvato o fraternamente aiutato milioni di persone» (Rolland a Key, 17 ottobre 1919). Tuttavia il premio non verrà assegnato a Ferriere, nonostante l'interessamento di Ellen Key: «Stia certo, farò del mio meglio per il dottor Ferrière, tanto degno di questo premio. Non è in Svezia, bensì in Norvegia che si decide per il premio della pace. Ma è uguale, ho degli amici influenti in Norvegia» (Key a Rolland, 24 ottobre 1919).

⁴³ T. Todorov, *Di fronte all'estremo*, Milano, Garzanti, 1992. Come osserva Anna Bravo, la storiografia sulla Grande Guerra – anche quella recente uscita in occasione del centenario – ha riservato uno spazio marginale a coloro che si sono prodigati per evitarla o per contrastarla (A. Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Bari, Laterza, 2013, p. 3). Sul legame guerra/virilità si rimanda al celebre volume di G. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

⁴⁴ Rolland a Key, venerdì santo 1919 (BFEK)

scrissero il suo appello figuravano Stefan Zweig, Rainer Maria Rilke, Bertrand Russell, Benedetto Croce, Bernard Shaw, Georges Brandes, Henri Barbusse, Piötr Kropotkin. Ora, al termine del conflitto, egli intendeva stilare una sorta di *Déclaration d'indépendance de l'Esprit* al fine di porre le basi per la costruzione di un'unità fraterna tra i popoli, che coinvolgesse anche l'Oriente. Per questo aveva preso contatti con Rabindranath Tagore e Mahatma Gandhi, al fine di ricercare i metodi più efficaci per poter scongiurare il pericolo di nuove guerre⁴⁵. Del resto, Rolland mostrava una profonda amarezza per gli esiti del dopoguerra. Sappiamo che il suo appello al presidente americano, Wilson, pubblicato su «Le populaire», il 18 novembre 1918, era rimasto voce nel deserto. Dopo gli orrori della guerra, lo scrittore francese riteneva occorresse un'azione politica costruttiva, di forte spessore etico, che si prodigasse per favorire la conciliazione tra Germania e Francia, ponendo fine al clima di risentimento esistente tra i due Paesi.

Dalla corrispondenza con Ellen Key traspariva la grande disillusione e insieme la forte preoccupazione per il clima politico instauratosi nel dopoguerra⁴⁶. Tuttavia Rolland continuava la sua battaglia in favore della costruzione dell'«anima europea». Nella lettera del 20 settembre 1919, egli annunciava ad Ellen Key la pubblicazione imminente a ottobre, di un volume che raccoglieva gli articoli di guerra, da lui scritti in Svizzera, dopo *Au dessus de la mêlée*⁴⁷. In questo volume, dal titolo *I precursori*, egli intendeva trasmettere alle future generazioni la testimonianza dei cosiddetti «pionieri dell'anima europea»: era importante fornire ai giovani dei modelli, trovandoli in quei “precursori”, in quelle figure esemplari, vere e proprie “stelle polari” per l'avvenire. In quel libro egli aveva anche inserito i contributi di scienziati e intellettuali che si erano opposti alla convinzione espressa dai loro colleghi in merito ad un'innata tendenza distruttiva insita negli esseri umani⁴⁸. Era perciò sul fronte educativo che occorreva agire. Per questo Rolland cercò di coinvolgere Ellen Key in un'iniziativa internazionale:

una *Guilde Internationale*, che a Parigi cerca di avvicinare studenti maschi e femmine di tutte le nazioni [...]. Se lei potesse far conoscere questa Guilde Internazionale in Svezia gliene saremmo riconoscenti. C'è da augurarsi che si possa, presto o tardi, fondarne una sezione scandinava⁴⁹.

⁴⁵ Nella sua lettera alla scrittrice svedese del 20 settembre 1919, Rolland annunciava di aver avviato una corrispondenza epistolare col poeta Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913; Rolland iniziò in seguito anche i contatti con Gandhi, con una lettera a lui indirizzata del 24 febbraio 1924, dopo che ne aveva appena pubblicato la biografia (R. Rolland, *Mahatma Gandhi* [1923], Milano, Castelvecchi, 2015. Per il carteggio tra Rolland e Gandhi, si veda: R. Altieri (a cura di) *Mahatma Gandhi. Lettere ai pacifisti*, Pisa, Centro Gandhi, 2013, pp. 44-75.

⁴⁶ Rolland a Key, 17 ottobre 1919 (BFEK).

⁴⁷ Nella stessa lettera del 20 settembre 1919, Rolland confidava a Ellen Key di non aver aderito al Gruppo Clarté, fondato da Henry Barbusse; questi il 1° maggio 1919, sulle pagine della rivista «L'Humanité», aveva pubblicato il manifesto fondatore di un movimento di intellettuali di sinistra che appoggiavano la rivoluzione bolscevica.

⁴⁸ R. Rolland, *I precursori* [1919], Roma, Rassegna Internazionale, 1921.

⁴⁹ Rolland a Key, 20 settembre 1919 (BFEK). Ellen Key rispose che avrebbe diffuso l'iniziativa

Tuttavia, traspare da parte di entrambi l'amara consapevolezza che i nuovi scenari internazionali prefigurassero tempi bui, «sotto il cielo foderato di piombo che grava sull'Europa di oggi»⁵⁰. Ellen Key, nonostante l'età avanzata e le precarie condizioni di salute, non aveva però smesso del tutto i panni dell'instancabile battagliera, mostrandosi alquanto indignata nel denunciare la disumanizzazione in atto nella nuova Russia:

Dica a Barbusse che si sbaglia terribilmente sulla Russia nel suo «J'accuse». *Noi qui siamo vicini [il corsivo è sottolineato nel testo] e conosciamo meglio! Mai una rivoluzione è a tal punto fallita. Né tanto criminale come quella di Lenin. Leggere un articolo come quello di Barbusse fa venire da piangere. Non sa assolutamente nulla della verità! Le assicuro che noi in Svezia, noi sappiamo!*⁵¹.

Nel settembre del 1920, andò in scena a Stoccolma il *Danton* di Romain Rolland, che egli aveva composto nel 1899 per il Teatro del popolo. Ellen Key scrisse all'amico che la sua rappresentazione aveva ottenuto apprezzamento da parte della critica. Aggiungeva inoltre che

Robespierre (il Lenin di quei tempi!) aveva interpretato il proprio ruolo meglio di Danton! Ma è più facile rappresentare il *dogma* che la *vita* [il corsivo è sottolineato nel testo] – la differenza tra i due francesi è come quella tra Lenin e i grandi rivoluzionari dell'epoca zarista!⁵².

Nella dicotomia Robespierre/Danton, Rolland aveva voluto interpretare l'antinomia esistente tra i dogmi di una nuova religione, la cui rigidità e astrattezza concettuale si opponeva all'elasticità della vita degli esseri umani in carne ed ossa.

Il carteggio terminava con un'ultima lettera di Rolland (14 aprile 1924) alla quale pare non sia seguita alcuna risposta da parte di Ellen Key, forse troppo anziana e malata per poter rispondere (morirà infatti due anni dopo, il 25 aprile 1926). Dal canto suo, Rolland, ormai convinto del tramonto inesorabile della vecchia Europa, guardava verso nuovi mondi, che parevano schiudersi a nuove speranze: l'India e l'America latina:

Mi occupo anche del risveglio dell'idealismo ibero-latino in America, davvero molto interessante. Sono in relazione con personalità davvero eroiche del Perù e del Messico. In quest'ultimo paese, malgrado le rivoluzioni politiche fomentate dall'estero, da tre o quattro anni c'è un'ammirevole movimento per l'educazione. Non dobbiamo sempre avere gli occhi rivolti verso l'autunno incipiente dell'Occidente! Altrove la terra è in fiore⁵³.

in Svezia; insieme alla stessa lettera, la scrittrice unì una *brochure* sui fatti di Lille, «risultato di un'indagine di donne e uomini tedeschi [in corsivo nel testo], che denunciano i *misfatti tedeschi* contro le donne» (Key a Rolland, 2 ottobre 1919, BFEK).

⁵⁰ Key a Rolland, 20 settembre 1920 (BFEK).

⁵¹ Key a Rolland, 24 ottobre 1919 (BFEK).

⁵² Key to Rolland, 20 settembre 1920 (BFEK).

⁵³ Rolland a Key, 14 aprile 1924 (BFEK).

Bibliografia

- R. Altieri (a cura di), *Mahatma Gandhi. Lettere ai pacifisti*, Pisa, Centro Gandhi, 2013
- L.W. Banner., *Biography as history*, in «The American Historical Review», 114, 3, 2009, pp. 579-586
- R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», aprile-giugno 1999, pp. 466-478
- A. Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Bari, Laterza, 2013
- L. Ceccarelli, *Ellen Key e il Secolo dei fanciulli*, tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria, relatrice T. Pironi, a.a. 2012-13
- R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXème siècle*, Paris, Fayard, 1991
- A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Milano, Guerini, 1998.
- L. Cruppi, *Femmes écrivains d'aujourd'hui*, Paris, A. Fayard, 1912.
- M. Isnenghi (a cura di), *Pensare la Nazione*, Roma, Donzelli, 2012.
- A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- M. Isnenghi, *Il moto della Grande Guerra: da Marinetti a Malaparte*, Milano, Mondadori, 1990.
- E. J. Leed, *No man's land: combat & identity in World War 1*, Cambridge, Cambridge University press, 1979.
- E. Key, *Skonhet for alla*, Stockholm, Albert Bonniers Förlag, 1899.
- E. Key, *Barnets arhundrale*, Stockholm, Albert Bonniers, Förlag, 1900.
- E. Key, *Romain Rolland*, Stockholm, Albert Bonniers Förlag, 1913.
- E. Key, *The younger generation*, London & New York, Putnam & Sons, 1914.
- E. Key, *War, peace and the future: a consideration of nationalism and internationalism, and of the relation of women to war*, London & New York, Putnam & Sons, 1916.
- M. von Meysenbug, *Le memorie di Malwida von Meysenbug, donna coraggiosa, acuta testimone dell'Ottocento, vicino a protagonisti come Wagner, Nietzsche, Herzen, Mazzini, e la ricostruzione delle sua singolare amicizia con Romain Rolland*, a cura di Giovanna Zavatti Milano, Simonelli, 2003.
- G. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- T. Pironi, *Gli archivi personali e la ricerca storico-pedagogica*, in «Studi sulla formazione», 1, 2005, pp. 23-30.
- T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010.
- R. Rolland, *Al di sopra della mischia*, Milano, Editrice Avanti, 1916.
- R. Rolland, *I precursori* [1919], Roma, Rassegna Internazionale, 1921.
- R. Rolland, *Jean Christof*, Milano, Sonzogno, 1924.

- Romain Rolland, *Le opere (Vita di Beethoven; Vita di Michelangelo; Vita di Tolstoj; Cola Breugnon)*, Milano, Utet, 1972.
- R. Rolland, *Gandhi*, [1923], Milano, Castelvechi, 2015.
- T. Todorov, *Face a l'extreme*, Paris, Sueil, 1991.
- L. Tolstoj, *A Romain Rolland, 3 ottobre 1887*, in L. Tolstoj, *Lettres 1880-1910*, Paris, Gallimard, 1986.
- S. Zweig, *Romain Rolland: l'uomo e il suo lavoro*, [1921], Milano, Castelvechi, 2014.
- S. Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo* [1944], Milano, Mondadori, 1946.